

## La seconda Repubblica di Polonia nel 1939: tra mito e verità storica

di Sandra Cavallucci

Intorno alla seconda Repubblica di Polonia e alla sua élite politica – soprattutto quella degli anni Trenta – sono fioriti infiniti miti e leggende. Sono innumerevoli le critiche mosse alla politica polacca del periodo 1938-39 e sono tante le “leggende nere” che circondano le scelte di Varsavia in quegli anni cruciali. Il principale protagonista di quelle scelte fu il ministro degli Esteri Józef Beck, anch’egli giudicato negativamente dai suoi contemporanei e successivamente dagli storici. Questo articolo si propone di sfatare le credenze più comuni e popolari relative alla Polonia di quella epoca, rimettendo in prospettiva i principali temi che hanno alimentato le critiche degli storici e dei pubblicisti.

### Collaborazione segreta tra la Polonia e la Germania nel 1938?

Le voci di una presunta collaborazione segreta tra la Polonia e la Germania risalgono al 1934, quando i due Paesi avevano firmato una dichiarazione di non aggressione (26 gennaio). Da quel momento, soprattutto ad opera della diplomazia francese e sovietica, si iniziò a sospettare che Varsavia e Berlino si fossero accordate per andare oltre lo spirito del patto di non aggressione. In realtà non vi era nessun protocollo segreto e non vi erano intese sovversive tra i due firmatari. Tuttavia le voci non cessarono. Anzi, aumentarono nel corso del tempo anche a causa dei ripetuti inviti tedeschi rivolti alla Polonia affinché questa si unisse al patto anti-Comintern. Quelle congetture trovarono nuove presunte conferme durante le crisi del 1938.

In marzo la Germania annetté l’Austria (*Anschluss*). Le grandi potenze, che fino a poco prima avevano considerato la sovranità dell’Austria il simbolo della pace di Versailles, non reagirono. Dal canto suo, la Polonia colse l’occasione per sciogliere una disputa ventennale nel settore settentrionale. Tra la Polonia e la Lituania non intercorrevano rapporti regolari, a causa della controversia relativa al possesso della città di Vilnius, occupata dalla Polonia nell’immediato dopoguerra e costantemente rivendicata dalla Lituania. Sull’onda emotiva dovuta all’*Anschluss* e in seguito a un incidente di frontiera, Varsavia inviò alla Lituania un ultimatum per instaurare normali relazioni diplomatiche. L’iniziativa ebbe successo, ma i già diffusi sospetti di una cooperazione segreta polacco-tedesca trovarono conferma nella coincidenza di metodi e tempi tra l’azione tedesca in Austria e quella polacca in Lituania.

Poco dopo, la crisi cecoslovacca fornì nuova linfa a quei sospetti. Le relazioni tra Praga e Varsavia erano offuscate dall’occupazione cecoslovacca del distretto di Teschen nei primi anni del dopoguerra. Non vi erano alleanze tra i due Paesi, che si guardavano reciprocamente con una ostilità quasi patologica. Durante la crisi del 1938, Varsavia fu

accusata di non volersi impegnare nella difesa della Cecoslovacchia (peraltro Praga era alleata della Francia che si era ormai adattata all'*appeasement*). In realtà Beck aveva richiesto legittimamente, per la minoranza polacca presente in quel Paese, la clausola della nazione più favorita. Ciò significava che ogni concessione accordata alla popolazione tedesca in Cecoslovacchia doveva essere estesa anche a quella polacca. Date le sempre maggiori richieste tedesche, la Polonia si trovò prigioniera della sua rivendicazione: dall'autonomia, al plebiscito alla cessione del territorio. Anche in questo caso fu Hitler a dettare l'andamento dei tempi e delle modalità e la Polonia vi si adattò. Quando, infine, la crisi fu risolta con la conferenza di Monaco (29-30 settembre, peraltro senza la partecipazione cecoslovacca), i rappresentanti polacchi non furono invitati e le loro richieste furono lasciate in sospeso, come pure quelle avanzate dall'Ungheria.

Per Beck la conferenza fu la consacrazione di un «sistema che governava l'Europa mercanteggiando in conciliaboli accessibili solo alle grandi potenze e senza alcuna partecipazione – neppure ufficiosa – dei paesi più direttamente interessati» [J. Beck, *Dernier Rapport*, 1951, p. 165]. La reazione non si fece attendere e, lungi da essere concordata con la Germania, rappresentò una semplice riaffermazione della pari dignità della Polonia rispetto agli altri Paesi e una chiara protesta contro i metodi e le decisioni della conferenza di Monaco. Anche in questo caso Varsavia inviò con successo un ultimatum con cui reclamava la cessione di Teschen. Praga capitolò e la crisi si chiuse rapidamente con l'occupazione polacca del distretto conteso.

Mentre l'Europa tirava un sospiro di sollievo per aver sventato il pericolo di guerra (provocato dalle richieste di Hitler), la Polonia fu considerata uno sciacallo per aver partecipato avidamente al banchetto di spartizione della Cecoslovacchia; paradossalmente l'uomo della strada la condannò come responsabile di tutto quanto aveva dovuto subire Praga. All'apparenza Varsavia aveva nuovamente agito di concerto con la Germania. La realtà era molto più sfumata. Vi erano state molte consultazioni tra la Germania e la Polonia, soprattutto sul tema delle rivendicazioni ungheresi che – se accolte – avrebbero permesso la realizzazione della contiguità territoriale polacco-ungherese. Tuttavia non era stato concordato alcunché. Hitler aveva lasciato intendere di essere disposto perfino a riconoscere l'intangibilità dei confini orientali per assicurarsi la neutralità polacca nella crisi cecoslovacca; e la Polonia aveva inutilmente tentato di vendere al meglio la sua neutralità, che avrebbe avuto un grande peso solo se le democrazie occidentali avessero deciso di non cedere alle richieste tedesche. Non è un caso che le proposte tedesche furono lasciate cadere subito dopo la conferenza di Monaco, per essere riprese di lì a poco con un tono nuovo e più incisivo.

Infatti la prospettiva dell'occupazione polacca di Teschen aveva reso necessario concordare con i tedeschi la demarcazione delle rispettive zone, poiché le minoranze erano mescolate e le infrastrutture dei territori occupati interessavano sia Berlino sia Varsavia. Fu proprio nel clima di dialogo che si era instaurato sull'onda della crisi cecoslovacca che il ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop presentò ai polacchi la proposta di una «soluzione globale» (*Gesamtlösung*) delle questioni pendenti tra i due Paesi: la Germania voleva il ritorno di Danzica al Reich e la costruzione di collegamenti extraterritoriali attraverso il Corridoio; la Polonia avrebbe ottenuto garanzie per i suoi interessi a Danzica e – in ipotesi – una proroga della dichiarazione del 1934 con una eventuale garanzia per la frontiera. Era il 24 ottobre 1938 e da quel momento niente

sarebbe stato più come prima nelle relazioni bilaterali, poiché le richieste tedesche erano per molti aspetti inaccettabili.

Vi furono alcuni scambi successivi che furono interpretati come una ulteriore convalida della cooperazione tedesco-polacca. Nel gennaio 1939 Beck incontro Hitler e Ribbentrop a Berchtesgaden; poco dopo Ribbentrop si recò a Varsavia in visita ufficiale, in un'atmosfera di calda cordialità. Tuttavia i temi della «soluzione globale» pesavano già gravemente tra i due Paesi e di lì a poco sarebbero sfociati nella «guerra dei nervi», che sarebbe terminata solo il 1° settembre 1939 con l'attacco tedesco alla Polonia.

I sospetti occidentali, d'altro canto, si attenuarono soltanto quando la Gran Bretagna, a seguito della violazione tedesca degli accordi di Monaco (occupazione di Praga, marzo 1939), propose a Beck una garanzia per l'indipendenza della Polonia. Beck accettò immediatamente e, con una certa sorpresa, i britannici scoprirono che la Polonia in realtà temeva Hitler ed era pronta a opporsi al revisionismo tedesco. La garanzia fu annunciata il 31 marzo ed elaborata poco dopo durante la visita di Beck a Londra. A quel punto fu chiaro che non vi era, né vi era mai stata, una intesa sovversiva tra Varsavia e Berlino.

### **La politica di equilibrio polacca era un goffo tentativo di «tenere il piede in due staffe»?**

Fin dai primi anni della ritrovata indipendenza, la Polonia aveva cercato di costruire un sistema di sicurezza efficace. Nel 1921, con la Francia, era stata stipulata una alleanza in chiave antitedesca che, per la Germania, prospettava il rischio di un conflitto su due fronti; nello stesso anno la Polonia e la Romania firmarono un trattato difensivo in funzione antirusa. Questi due accordi, rigorosamente bilaterali, nei primi Anni Venti soddisfacevano le esigenze di sicurezza di Varsavia, poiché la Germania e l'Unione Sovietica versavano in condizioni di oggettiva debolezza. La situazione, però, mutò nel 1925, a causa della riconciliazione franco-tedesca consacrata negli accordi di Locarno. In quella occasione, infatti, le grandi potenze distinsero tra le frontiere occidentali della Germania, meritevoli di una garanzia internazionale speciale, e quelle orientali. Questa discriminazione fu appena temperata da alcuni accordi di arbitrato. Nelle parole di Beck, «la Germania era stata solennemente invitata ad attaccare a est» [J. Beck, *Dernier Rapport*, 1951, p. 268]. Da quel momento – e fino al 1939 – i francesi tentarono di alleggerire l'alleanza franco-polacca del 1921 e di temperare gli automatismi in essa previsti. La fiducia tra Parigi e Varsavia ne risentì e non fu mai ristabilita del tutto.

Dopo Locarno, che aveva messo in evidenza i limiti della disponibilità francese nell'Europa centrorientale, la Polonia decise di percorrere autonomamente la strada della riconciliazione con i due grandi Paesi vicini. Nel 1932 fu firmato un accordo di non aggressione con l'Unione Sovietica e nel 1934 fu sottoscritto un documento analogo con la Germania. I due accordi rappresentavano, nel medio periodo, una valida garanzia di sicurezza per la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza della Polonia. Essi divennero i principali pilastri della politica internazionale polacca lungo l'asse est-ovest, da cui – come le tre spartizioni del tardo XVIII secolo avevano insegnato – dipendeva

l'esistenza del Paese. Dal 1934 Varsavia operò tutte le sue scelte considerando soprattutto le possibili ripercussioni che esse avrebbero potuto avere nelle relazioni con la Germania e con l'Unione Sovietica. In altre parole, la Polonia adottò la cosiddetta "politica di equilibrio", basata sulla constatazione che una collaborazione troppo stretta con uno dei due grandi vicini avrebbe inevitabilmente provocato la reazione dell'altro. Da ciò derivava la necessità di mantenere le migliori relazioni possibili con Mosca e Berlino: la Polonia avrebbe dovuto rifiutare ogni iniziativa multilaterale che non comprendesse entrambi i vicini. Dunque, si trattava semplicemente di evitare che la Polonia si trovasse nella scomoda situazione di dover optare tra la Germania e l'Unione Sovietica.

La politica di equilibrio presupponeva che il conflitto ideologico nazi-sovietico fosse insuperabile. In questo senso, nella visione di Beck, l'ascesa al potere di Hitler rappresentava una garanzia che la cooperazione tra Mosca e Berlino, nei fatti inaugurata a Rapallo nel 1922 e poi rinnovata nel 1926, fosse ormai preclusa.

In ipotesi, se l'equilibrio non avesse funzionato, cioè se le relazioni con uno dei vicini si fossero deteriorate, le alleanze del 1921 con la Francia e la Romania avrebbero puntellato il sistema. La Francia, minacciando il confine renano, avrebbe costretto la Germania a dividere le forze; la Romania avrebbe fornito qualche aiuto nel caso di aggressione sovietica. Sul versante orientale erano utili anche le ottime relazioni con il Giappone che – pur essendo ideologicamente schierato – poteva essere informalmente un valido alleato, poiché minacciava l'Unione Sovietica nel settore asiatico.

La politica di equilibrio – talvolta definita «di equidistanza» – è stata criticata e giudicata negativamente dai contemporanei di Beck, che probabilmente non la capivano, e successivamente dagli storici. Essa è stata considerata sia il frutto di impossibili acrobatismi politici, sia l'espressione di una propensione filotedesca. Certamente i polacchi, nel periodo tra le due guerre mondiali, trovavano più facilmente un linguaggio comune con i tedeschi, piuttosto che con i francesi o con i britannici. Tuttavia, in realtà, essi nutrivano una profonda diffidenza nei confronti dei sovietici. Di conseguenza, le relazioni con Berlino erano molto vivaci, mentre quelle con Mosca erano tiepide e limitate agli scambi strettamente necessari. In ogni caso la cordialità polacco-tedesca aveva limiti ben precisi, che coincidevano con la sovranità e l'integrità territoriale della Polonia.

Quanto agli acrobatismi politici, basta considerare la difficile posizione geopolitica della Polonia per capirne i motivi. In realtà, lungi da essere il risultato di scelte sconsiderate, l'equilibrio era espressione della intrinseca fragilità del Paese: esclusa l'alleanza con uno dei due ingombranti vicini, che avrebbe trasformato la Polonia in uno Stato vassallo, l'unica alternativa valida sull'asse est-ovest era una rigorosa neutralità. Per usare le parole di Beck, vi erano due cose «impossibili dal punto di vista della Polonia, cioè la dipendenza della sua politica da Mosca o da Berlino». Infatti, «se la Polonia avesse reso la sua politica dipendente da una delle due potenze [Germania e Unione Sovietica], essa avrebbe cessato di essere un elemento di pace e stabilità per divenire un potenziale elemento di conflitto» [Documenti diplomatici polacchi: *Polskie dokumenty dyplomatyczne. 1939 styczeń-wrzesień*, 4 aprile 1939].

Risultano ora più comprensibili le ragioni che portarono la Polonia a rifiutare costantemente di far parte delle combinazioni multilaterali di volta in volta proposte.

Così i polacchi disattesero gli inviti francesi a partecipare alla cosiddetta Locarno Orientale (1934), che prevedeva la partecipazione sovietica ma per la quale difficilmente avrebbe avuto il sostegno tedesco; negarono ai tedeschi la loro adesione al patto anti-Comintern, ideologicamente schierato contro l'Unione Sovietica; infine respinsero le iniziative delle democrazie occidentali tese alla creazione di un «fronte della pace» (estate 1939), che comprendeva l'Unione Sovietica ed era chiaramente diretto contro la Germania.

Varsavia, dunque, non teneva il «piede in due staffe», non tentava di «cavalcare due cavalli allo stesso tempo», ma privilegiava gli impegni bilaterali e ben determinati a discapito delle dichiarazioni di principio e degli schieramenti multilaterali. Tra gli accordi bilaterali, quelli di non aggressione del 1932 e del 1934 con i Paesi limitrofi avevano la priorità. Nonostante le apparenze, Varsavia rifiutava – in modo assoluto e da molti ritenuto irragionevole – di scegliere a favore della Germania o dell'Unione Sovietica.

Questa politica funzionò bene fino alla conferenza di Monaco del 1938, che modificò l'assetto dell'Europa centrale. Da quel momento, la Germania non fu più disposta a tollerare la neutralità polacca. Tuttavia, la proposta di «soluzione globale» del 24 ottobre era incompatibile con i principi della ragion di stato polacca (sovranità, integrità territoriale, indipendenza). Se accettata, l'avrebbe trasformato in un paese vassallo della Germania. In quelle circostanze, l'equilibrio – sul versante occidentale – fu mantenuto artificialmente, nella consapevolezza che le relazioni con la Germania erano «basate sulla convinzione delle più alte autorità tedesche che, nel prossimo conflitto tedesco-sovietico, la Polonia sarebbe stata l'alleato naturale del Reich». In quelle circostanze «tutta la politica di buon vicinato inaugurata nel 1934 poteva facilmente rivelarsi soltanto una finzione» [Diario di Jan Szembek: *Diariusz i teki Jana Szembeka*, vol. IV, 10 dicembre 1938].

Nonostante la priorità data alle buone relazioni con Mosca e Berlino, come punto di riferimento rimasero sempre le democrazie occidentali: la Francia, ma soprattutto la Gran Bretagna. Beck infatti sapeva che, in un conflitto europeo, la Polonia non avrebbe mai potuto trovarsi a fianco della Germania o dell'Unione Sovietica, ma avrebbe dovuto schierarsi con Londra e Parigi. In questo senso, la garanzia britannica del 31 marzo 1939 completava la struttura dell'equilibrio, poiché raccordava l'alleanza franco-polacca del 1921 alla (presunta) volontà britannica di sbarrare il passo a Hitler.

L'epilogo della politica di equilibrio non fu certamente positivo. L'intera struttura era basata sugli accordi di non aggressione con l'Unione Sovietica e la Germania, e sulle alleanze con la Francia, la Romania e la Gran Bretagna. Il 1° settembre 1939 venne meno l'accordo di non aggressione con la Germania (che peraltro era già stato denunciato da Hitler il 28 aprile). Nei mesi precedenti, le alleanze con la Francia e la Gran Bretagna avevano dato luogo a scambi di delegazioni militari in preparazione dell'imminente conflitto con il Reich. Durante i colloqui che si erano susseguiti dal mese di maggio, i polacchi avevano acquisito la certezza che, in caso di attacco tedesco, gli alleati avrebbero fornito in modo immediato e automatico tutta l'assistenza possibile, e avrebbero intrapreso i bombardamenti degli obiettivi militari in territorio tedesco per costringere il nemico a dividere le sue forze. Le promesse occidentali erano state ribadite a più riprese e la sostanza degli impegni non era mai stata messa in discussione,

neppure dopo l'imbarazzante fallimento dei negoziati anglo-franco-polacchi per la concessione di un prestito destinato a rafforzare il potenziale bellico della Polonia. I polacchi, del resto, non avevano motivo di dubitare delle dichiarazioni di Gamelin, di Clayton e di Ironside. Tuttavia, nonostante l'inizio del conflitto, Parigi e Londra non avevano rinunciato a salvare la pace. L'intervento in aiuto di Varsavia non fu né automatico né immediato e le dichiarazioni di guerra alleate giunsero soltanto il 3 settembre.

A Varsavia si salutò l'entrata in guerra degli alleati con entusiasmo, in attesa del dispiegamento del potenziale bellico anglo-francese. Tutto sommato, alla data del 3 settembre, la struttura dell'equilibrio, con il suo meccanismo di contro-assicurazione, poteva ancora dare un'impressione di efficacia: la Germania aveva attaccato, ma le alleanze occidentali si stavano attivando secondo quanto stabilito. Occorreva solo attendere che le previste (e promesse) operazioni belliche francesi e britanniche capovolgessero l'esito del conflitto.

È su questo aspetto che la politica di equilibrio mostrò la sua debolezza. Infatti, nel giro di qualche giorno, fu chiaro che Francia e Gran Bretagna non avevano intenzione di rispettare gli impegni. Gli appelli rivolti da Varsavia agli alleati non furono ascoltati e il governo polacco iniziò a battere in ritirata. Il versante occidentale dell'equilibrio si sgretolò, e con esso la fiducia nei confronti degli alleati (fu allora che si iniziò a parlare di «tradimento» anglo-francese).

Rimaneva invece invariata la situazione nel settore orientale. Dal punto di vista formale le relazioni tra Mosca e Varsavia erano irreprensibili. Anzi, poco prima dell'inizio delle ostilità (e poco dopo la firma del patto nazi-sovietico!), il 27 agosto, i sovietici avevano offerto a Varsavia forniture di materie prime strategiche nell'ambito dei normali scambi commerciali bilaterali. E il 2 settembre, l'ambasciatore sovietico a Varsavia rinnovò l'offerta. Ancora l'8 settembre, i sovietici riconfermarono la loro volontà di rispettare la dichiarazione di non aggressione del 1932 [*Polish White Book*, n. 170 e 172].

Dunque, nel breve periodo, i polacchi non avevano motivo di sospettare un mutamento di rotta della politica di Mosca: secondo le loro valutazioni, l'Unione Sovietica non avrebbe partecipato a un conflitto europeo, salvo scendere in campo all'ultimo momento (quando i contendenti fossero stati stremati) per determinare l'esito finale dello scontro. Fu quindi con una certa sorpresa che i polacchi accolsero la notizia della mobilitazione sovietica (9 settembre), ma non nutrono eccessivi sospetti quando l'ambasciatore Sharonov lasciò il paese con il pretesto di dover comunicare con Mosca.

L'equilibrio a est crollò improvvisamente il 17 settembre, quando l'ambasciatore polacco Grzybowski ricevette una nota con la quale i sovietici comunicavano la loro decisione di entrare in territorio polacco per tutelare le minoranze ucraina e bielorusa. Nella nota si prendeva atto del collasso della Polonia di fronte all'attacco tedesco e si denunciavano tutti i trattati in vigore tra Mosca e Varsavia: dal trattato di Riga del marzo 1921, che aveva posto fine alla guerra russo-polacca dell'immediato dopoguerra, alla dichiarazione di non aggressione del 1932 (che era stata riconfermata nel novembre 1938 ed era valida fino al 1945). In quelle gravi circostanze, i polacchi rinunciarono a chiedere alla Romania l'adempimento degli impegni derivanti dall'alleanza del 1921.

L'equilibrio dunque non aveva retto la prova del conflitto e tutti i presupposti su cui essa si basava erano venuti meno: le promesse occidentali non avevano funzionato con-

tro la Germania e ora, ancora una volta, gli appelli agli alleati non avevano esito positivo, nonostante il riconoscimento formale del governo polacco “in esilio”; le valutazioni sulla politica sovietica si erano dimostrate profondamente errate, soprattutto per quanto riguardava la priorità del conflitto ideologico nelle relazioni tedesco-sovietiche.

Lo scenario che si prospettò il 17 settembre era il peggiore in assoluto e inevitabilmente la Polonia fu costretta a subire una nuova spartizione, non avendo, da sola, la forza per opporvisi.

## La seconda guerra mondiale è scoppiata per Danzica?

Dopo la garanzia britannica all’indipendenza della Polonia (31 marzo 1939), trasformata in alleanza provvisoria il 6 aprile, l’attenzione internazionale era rivolta a Danzica. Era infatti evidente che Hitler, dopo aver ottenuto giustizia per i tedeschi dei Sudeti, aveva intenzione di risolvere una volta per tutte la situazione della popolazione tedesca nella città.

La questione assunse una particolare risonanza pubblica quando il giornalista francese Marcel Déat pubblicò un articolo intitolato *Mourir pour Dantzig?* [L’Œuvre, 4 maggio 1939]. La risposta all’interrogativo di Déat era ovviamente negativa, ma in realtà si trattava di capire quanto la Francia e la Gran Bretagna fossero vincolate alla difesa dello *status quo* di Danzica.

Nell’era dell’*appeasement*, cioè dell’acquiescenza britannica (e francese) alle richieste di Hitler in nome del mantenimento della pace europea, il tema di Danzica diveniva la chiave di lettura della visione delle democrazie occidentali rispetto all’Europa centrale e orientale.

Il dibattito relativo all’assetto alla foce della Vistola non era una novità. Già nei primi anni del dopoguerra la soluzione scelta per garantire alla Polonia uno libero sbocco al mare era stata aspramente criticata (ovviamente dai tedeschi, ma anche dai britannici). Dopo la garanzia del 31 marzo, il tema tornò ad accendere le polemiche, soprattutto in relazione alla qualità dell’impegno di Londra e di Parigi in difesa delle decisioni di Versailles.

Annunciando la garanzia, il primo ministro britannico Neville Chamberlain si era impegnato a fornire in modo immediato tutto l’aiuto possibile, qualora «una qualsiasi azione avesse minacciato chiaramente l’indipendenza della Polonia e il governo polacco avesse ritenuto di vitale importanza resistere con tutte le forze nazionali» [*Poland in the British Parliament. 1939-1945*, 31 marzo 1939]. Nonostante l’apparente svolta nella politica di Londra, che fino a quel momento aveva guardato a quella regione europea con distacco, la dichiarazione di Chamberlain si prestava a svariate interpretazioni. La scelta del termine «indipendenza» pareva infatti alludere alla possibilità di mutamenti pacifici dell’assetto territoriale: la Gran Bretagna (e con essa la Francia) non si obbligava a difendere l’integrità territoriale della Polonia, bensì la sua indipendenza. Si trattava di nozioni sostanzialmente diverse, poiché la garanzia britannica non si sarebbe attivata nel caso di rettifiche della frontiera polacco-tedesca, a meno che la Polonia non avesse deciso di mettere in campo tutto il suo potenziale bellico. D’altro canto, una piccola erosione del territorio polacco non avrebbe certamente messo a rischio l’indipendenza del paese.

Sul tema della garanzia britannica, si innestano molte considerazioni più generali. Era la fine dell'*appeasement*? Si stava ingannando la Polonia, alimentando le illusioni sulla fermezza di propositi di Londra? All'epoca, la stampa diede ampia risonanza a tutte le ambiguità della dichiarazione di Chamberlain, che evidentemente non presupponeva l'accettazione dello status quo territoriale. Inoltre la garanzia aveva un valore puramente simbolico, poiché non erano stati previsti strumenti concreti di aiuto per Varsavia (crediti, forniture militari, etc.). Ancora oggi gli storici discutono di questi argomenti, ma probabilmente con un problema di fondo relativo alla chiave di lettura. Infatti, se si ribalta la tradizionale prospettiva "occidentale", la garanzia britannica assume un significato completamente diverso.

Beck non era uno sprovveduto e, quando si recò a Londra per definire i termini dell'alleanza, era consapevole delle ambiguità della formula di Chamberlain. Con un abile negoziato egli riuscì a far includere il caso dell'annessione di Danzica alla Germania in un protocollo, secondo il quale nell'eventualità di «altre» azioni tedesche che avessero minacciato chiaramente l'indipendenza polacca e a cui la Polonia avesse deciso di opporsi con la forza, il governo britannico avrebbe fornito aiuto immediato [documento originale in Archiwum Akt Nowych, Ministerstwo Spraw Zagranicznych, c. 108a, 6 aprile 1939, *promemoria sulla questione di Danzica*]. A prescindere dalla voluta vaghezza della formula del 31 marzo, la nozione di indipendenza rispondeva in modo più efficace alle esigenze polacche ed era più elastica rispetto a quella di integrità territoriale. Paradossalmente, in considerazione del particolare status di Danzica, la scelta britannica dei termini comprendeva anche il caso della città libera.

Infatti, a seguito di lunghe discussioni alla conferenza della pace, Danzica era stata trasformata in uno stato in miniatura con sovranità limitata e dipendente dalla Società delle Nazioni. Dunque la "città libera" non apparteneva né alla Germania, né alla Polonia, pur essendo compresa nell'area doganale polacca. La Polonia godeva di una serie di prerogative economiche che le garantivano il libero accesso al mare, mentre la Germania non aveva diritti formalmente riconosciuti ma, sul piano politico, poteva esercitare una grande influenza a livello locale.

Soltanto tenendo presente la singolare situazione di Danzica è possibile percepire le sfumature della garanzia britannica. Infatti, se Chamberlain avesse optato per la nozione di integrità territoriale, automaticamente la città libera sarebbe stata esclusa dalla garanzia. Al contrario, il concetto di indipendenza comprendeva anche Danzica poiché, se la città fosse stata annessa alla Germania, la Polonia avrebbe perso la sua indipendenza economica e, di conseguenza, quella politica. Tutto considerato, nella primavera-estate 1939 un colpo di mano tedesco per l'annessione di Danzica era più che probabile. L'alleanza con Londra era quindi, per la Polonia, uno strumento formidabile e valido *erga omnes*.

Peraltro Beck aveva iniziato a negoziare con la Germania ben prima dell'annuncio della garanzia britannica. Ribbentrop aveva rilanciato i temi della «soluzione globale» il 21 marzo. Il 25 Beck aveva proposto di risolvere la questione di Danzica con un *condominium* bilaterale che sostituisse la Società delle Nazioni e che garantisse, a un tempo, il libero sviluppo della popolazione tedesca e le prerogative economiche polacche. Era invece esclusa una semplice annessione della città al Reich, che avrebbe subordinato il libero esercizio dei diritti riconosciuti alla Polonia alla (opinabile) buona



volontà tedesca. L'altro aspetto della «soluzione globale» riguardava la richiesta di comunicazioni extraterritoriali attraverso il corridoio da e per la Prussia orientale. In questo ambito, Beck era pronto ad accordare ogni possibile facilitazione di transito – da trattare sul piano tecnico – ma sempre e comunque nei limiti posti dalla sovranità polacca. In altre parole, Varsavia era pronta a rimuovere tutti gli ostacoli al transito attraverso il suo territorio, ma Berlino doveva rinunciare all'idea dell'extraterritorialità [*Polish White Book*, n. 62].

La garanzia britannica migliorò in generale la posizione strategica di Varsavia, ma fornì a Hitler il pretesto per denunciare la dichiarazione di non aggressione del 1934 [discorso al *Reichstag*, 28 aprile]. Beck non si fece intimidire e replicò pubblicamente il 5 maggio, dando voce ai sentimenti antitedeschi della nazione, tracciando in modo chiaro i limiti del *non possumus* del paese e lanciando un monito: «La pace è un bene prezioso e auspicabile. La nostra generazione, insanguinata dalle guerre, merita sicuramente un periodo di pace. Tuttavia, se la pace ha un prezzo elevato, questo prezzo, come tutte le cose di questo mondo, è quantificabile. Per noi polacchi la nozione di una pace a qualsiasi prezzo non esiste. C'è solo una cosa che, nella vita degli uomini, dei popoli e degli Stati, non ha prezzo – ed è l'onore» [*Polish White Book*, n. 77].

Dal quel momento, la disputa polacco-tedesca innescata dalla «soluzione globale» assunse una valenza internazionale. Era ormai in gioco il prestigio dei due paesi. Si delineava la «guerra dei nervi», che avrebbe interessato anche la Francia e la Gran Bretagna in virtù delle alleanze con Varsavia.

Nonostante l'inasprimento della vertenza con la Germania, fino all'attacco tedesco la Polonia non rifiutò mai il negoziato con Berlino, né l'idea di un compromesso. Tuttavia il negoziato doveva essere paritario, non imposto con la minaccia dell'uso della forza; e ogni soluzione doveva necessariamente rispettare la sovranità polacca. Infine, poiché erano stati i tedeschi ad avanzare le richieste, l'iniziativa degli eventuali negoziati sarebbe dovuta provenire dalla Germania.

In definitiva, dunque, la guerra non scoppiò per Danzica, poiché Danzica non era polacca e poiché Beck era sempre stato favorevole a un mutamento dello *status* della città. La Germania e la Polonia avrebbero potuto trovare un'intesa bilaterale per governare congiuntamente la città, senza il condizionamento della Società delle Nazioni. Casomai, almeno dal punto di vista causale, il conflitto fu innescato dal rifiuto categorico di Beck circa la nozione di extraterritorialità per i collegamenti attraverso il corridoio. In altre parole, per Danzica l'approccio polacco era sempre stato possibilista e conciliante, per l'extraterritorialità no. Dunque, se è vero che la Polonia fu l'unico paese a opporsi chiaramente alle pretese di Hitler, è altrettanto vero che Beck aveva una posizione negativa soltanto per gli aspetti minori della «soluzione globale», non per la città libera di Danzica. Basta considerare che quando la città proclamò la sua indipendenza (il 23 agosto, in violazione dello Statuto della Società delle Nazioni), la reazione polacca fu estremamente moderata e di natura diplomatica. La questione di Danzica fu poi travolta dagli eventi che si susseguirono nell'ultima settimana di pace e dai contraccolpi del patto Ribbentrop-Molotov, che diede a Hitler la certezza di non incontrare resistenza nella sua campagna contro il paese (l'unico) che aveva osato rifiutare le sue magnanime offerte.

## Riflessioni finali

Oltre ai “miti” brevemente analizzati, ve ne sarebbero molti altri da ricollocare in prospettiva storica: i progetti di aggregazione dei paesi dell’Europa centrale e orientale, giudicati come espressione di ambizioni da grande potenza; la diffidenza nei confronti della Francia; il costante rifiuto di intavolare un dialogo costruttivo con Mosca, perfino nelle ultime settimane di pace; la mancata previsione del patto nazi-sovietico; la cieca fiducia nelle promesse occidentali; l’incapacità di una intera classe dirigente e militare. Questi e tanti altri temi hanno pesato in modo negativo sugli studi relativi alla seconda Repubblica di Polonia, generalmente valutata secondo preconcetti che avevano origine in Francia e in Unione Sovietica. Tuttavia le scelte polacche del 1938-1939 avevano motivazioni logiche che si possono comprendere soltanto guardando all’Europa con gli occhi di Varsavia e in particolare del ministro degli Esteri Józef Beck.

Del resto, nell’estate 1939, chi poteva prevedere che cosa sarebbe accaduto? Le notizie di una imminente convergenza tra Germania e Unione Sovietica circolavano già molto tempo prima della effettiva stipulazione dell’accordo del 23 agosto. Ma furono pochi gli statisti europei che prestarono fede a tali voci. Beck, come la maggior parte dei suoi contemporanei, attribuiva al conflitto ideologico molta, forse troppa, importanza. In definitiva, quando il patto Ribbentrop-Molotov fu stipulato, il ministro non cambiò idea, anche perché Mosca e Berlino avevano sottoscritto un semplice trattato di non aggressione. Peraltro Beck non conosceva il contenuto del protocollo segreto allegato al patto nazi-sovietico e non poteva sospettare che Stalin e Hitler si fossero accordati per spartirsi l’Europa orientale, Polonia compresa. E i pochi che, invece, erano ben informati non trasmisero le informazioni a Varsavia.

Quando la Germania attaccò, la Polonia, in teoria, aveva le alleanze giuste per sostenere il confronto. Forse peccando di ingenuità, Beck era convinto che Parigi e Londra avrebbero onorato gli impegni. Per il ministro, che aveva una mentalità prettamente militare e intrisa di patriottismo, la parola data aveva il suo valore e gli alleati avevano promesso molto nei mesi precedenti all’inizio delle ostilità. Egli non poteva sapere – né concepire – che nella programmazione militare anglo-francese, la Polonia fosse stata considerata una “causa persa” *a priori*. Non erano stati previsti strumenti di intervento e di assistenza per dare concretezza alle alleanze, poiché ogni finanziamento o materiale bellico sarebbe stato “sprecato”. La visione strategica anglo-francese legava il destino della Polonia all’esito finale del conflitto, non al suo rafforzamento temporaneo. Il fallimento dei negoziati finanziari per la concessione di un credito e di materiali militari destinati all’esercito polacco era dovuto proprio alla mancanza di una pianificazione militare che comprendesse la Polonia. Dunque, per parte anglo-francese, le alleanze erano realmente uno strumento di natura più politica e psicologica che tattica e militare. Ma per Beck questi erano risvolti inconcepibili, dato che gli impegni alleati erano stati ribaditi solennemente in più occasioni.

Beck pagò i suoi errori di valutazione con la sconfitta e la prigionia. La Polonia dovette subire la sua quarta spartizione nonostante le alleanze “giuste”, poiché da sola non poteva far fronte alle forze tedesche e sovietiche. Tuttavia, forse, proprio queste alleanze “giuste”, alla fine del conflitto fecero sì che il paese fosse restaurato nella sua semi-indipendenza e non fosse del tutto assorbito dall’URSS.

## Bibliografia essenziale

*The British War Blue Book – Documents concerning German-Polish Relations and the Outbreak of Hostilities Between Great Britain and Germany on September 3, 1939*, Farrar and Rinehart, New York 1939.

*The Polish White Book: Official Documents concerning Polish-German and Polish-Soviet Relations 1933-1939*, London 1940.

JÓZEF BECK, *Dernier rapport. Politique polonaise 1926-1939*, Les Editions de la Baçonnière, Histoire et Société D'Aujourd'hui, Neuchâtel 1951.

NAMIER LEWIS BERNSTEIN, *Diplomatic Prelude. 1938-1939*, Macmillan & Co., London 1948.

JERZY WOJCIECH BOREJSZA, *Polonia, Italia, Germania alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Warszawa-Wrocław 1981.

CARLEY MICHAEL JABARA, *1939. L'alliance de la dernière chance*, Les Presses de l'Université de Montréal, Montréal 2001 ([www.erudit.org/livre/index.html](http://www.erudit.org/livre/index.html)).

SANDRA CAVALLUCCI, ANNALISA LOMBARDO, *Jagellonian Federation – Inter Maria – Third Europe*, "Storia delle relazioni internazionali", anno XIV, n. 2, 1999.

ANNA MARIA CIENCIALA, TYTUS KOMARNICKI, *From Versailles to Locarno. Keys to Polish Foreign Policy, 1919-1925*, Kansas University Press, Lawrence 1984.

ANNA MARIA CIENCIALA, *Poland and the Western Powers 1938-1939*, Routledge and Kegan, London 1968.

ANNA MARIA CIENCIALA, *Polish Foreign Policy, 1926-1939; Equilibrium Stereotype and Reality*, "The Polish Review", vol. XX, n. 1, 1975.

STANISŁAW GREGOROWICZ, MICHAŁ JERZY ZACHARIAS, *Polska - Związek Sowiecki Stosunki polityczne 1925-1939*, Inst. Historii PAN, Warszawa 1995.

WAĆLAW JĘDRZEJEWICZ (a cura di), *Poland in the British Parliament 1939-1945*, vol. I, March 1939-August 1941, Józef Piłsudski Institute, New York 1946.

MAREK KAZIMIERZ KAMINSKI, MICHAŁ JERZY ZACHARIAS, *W cieniu zagrożenia - Polityka zagraniczna RP 1918-1939*, Gryf, Warszawa 1993.

MAREK KORNAŁ, *Polityka równowagi, 1934-1939. Polka między Wschodem a Zachodem*, Arcana, Kraków 2007.

MAREK KORNAŁ, *Polska 1939 roku wobec Paktu Ribbentrop-Molotov. Problem zbliżenia niemiecko-sowieckiego w polityce zagranicznej II Rzeczypospolitej*, PISM, Warszawa 2002.

T. WŁODZIMIERZ KOWALSKI, *1939 - Ostatni rok Europy*, MON, Warszawa 1989.

S. HERBERT LEVINE, *Hitler's Free City: A History of the Nazi Party in Danzig, 1925-1939*, Chicago University Press, Chicago 1973.

JÓZEF LIPSKI, *Diplomat in Berlin*, a cura di Waćław Jędrzejewicz, Columbia Univ. Press, New York-London 1968.

JULIUSZ ŁUKASIEWICZ, *Diplomat in Paris 1936-1939*, a cura di Waćław Jędrzejewicz, Columbia Univ. Press, New York-London 1970.

WOJCIECH MATERSKI, *Tarcza Europy. Stosunki polsko-sowieckie 1918-1939*, Książka i Wiedza, Warszawa 1994.

MURRAY WILLIAMSON, *The Change in the European Balance of Power, 1938-1939: The Path to Ruin*, Princeton University Press, Princeton, N.J. 1984.

SIMON NEWMAN, *March 1939, The British Guarantee to Poland - a Study in the Continuity of British Foreign Policy*, Oxford University Press, Oxford 1976.

- LÉON NOËL, *L'agression allemande contre la Pologne. Une ambassade à Varsovie 1935-1939*, Flammarion, Paris 1946.
- MARCO PATRICELLI, *Le lance di cartone. Come la Polonia portò l'Europa alla guerra*, Utet, Torino 2004.
- VALERIO PERNA, *Galeazzo Ciano. Operazione Polonia*, Luni, Milano-Trento 1999.
- ANITA J. PRAŻMOWSKA, *Britain, Poland and the Eastern Front 1939*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1987.
- EDWARD RACZYŃSKI, *W sojusznicy Londynie - Dziennik Ambasadora Edwarda Raczyńskiego 1939-1941*, Orbis, London 1960.
- HENRY L. ROBERTS, *The diplomacy of Col. Beck*, in Gordon A. Craig e Felix Gilbert (a cura di), *The diplomats 1919-1939*, Princeton University Press, Princeton, N.J. 1953.
- HANS ROOS, *Polen und Europa: Studien zur polnischen Aussenpolitik 1931-1939*, Mohr, Tübingen 1957.
- G. BRUCE STRANG, *Once More unto the Breach: Britain's Guarantee to Poland, March 1939*, "Journal of Contemporary History", vol. 31, n. 4, 1996.
- KRZYSZTOF STRZAŁKA, *Między przyjaźnią a wrogością. Z dziejów stosunków polsko-włoskich (1939-1945)*, Arcana, Kraków 2001.
- JAN SZEMBEK, *Diariusz i teki Jana Szembeka*, voll. I-IV, a cura di Titus Komarnicki (voll. I-III), a cura di Józef Zaranski (vol. IV), Orbis, London 1964-1972.
- PIOTR S. WANDYDZ, *Polish diplomacy 1914-1945: Aims and Achievements*, Orbis Books, London 1988.
- DONALD CAMERON WATT, *1939 - Come scoppiò la guerra*, Leonardo, Milano 1989.
- MARIAN WOJCIECHOWSKI, *Stosunki Polsko-niemieckie 1933-1938*, Instytut Zachodni, Poznań 1965.
- MARIAN ZGÓRNIAK, *Europa w przededniu wojny - Sytuacja militarna w latach 1938-1939*, Wyd. Księgarni Akademickiej, Kraków 1993.
- STANISŁAW ŻERKO (a cura di), *Polskie dokumenty dyplomatyczne. 1939 styczeń-sierpień*, PISM, Warszawa 2005.
- STANISŁAW ŻERKO, *Stosunki polsko-niemieckie, 1938-1939*, Instytut Zachodni, Poznań 1998.

---

**Sandra Cavallucci**, insegna Storia dell'Europa orientale alla Facoltà di Scienze Politiche di Firenze e Storia contemporanea europea a studenti stranieri presso l'Istituto Lorenzo de' Medici (Firenze). Ha conseguito il dottorato in Storia delle relazioni internazionali a Firenze, dove si è anche laureata in Scienze Politiche. Si interessa soprattutto di Europa orientale, in particolare di Polonia. Ha pubblicato alcuni articoli su problematiche polacche e a breve uscirà una sua monografia sulla Polonia alla vigilia del conflitto, presso l'editore Rubbettino.